

Luigi M. Verde

foto(so)fie

«All'uomo sensibile e immaginoso, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo ed immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà cogli orecchi un suono d'una campana; e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione.»

Giacomo Leopardi, Zibaldone



foto(so)fie:

Un'esplorazione visiva tra Arte, Filosofia e Matematica

Questo archivio visivo, che ho chiamato *Foto(so)fie*, intreccia immagini, pensieri, dialoghi e riflessioni in un'unica espressione creativa e metodologica. È un'audace esplorazione delle connessioni inedite che emergono fondendo discipline apparentemente distanti come *arte*, *filosofia* e *matematica*. Un esperimento che invita a riconsiderare i confini tra ragione e intuizione, forma e concetto.

Partendo dalla *matematica*, regina delle scienze, e seguendo il suo metodo rigoroso, possiamo immaginarla come un edificio costruito su solide fondamenta: gli *assiomi*, verità indimostrabili. Su di essi si ergono le *dimostrazioni*, sequenze logiche che conducono ai *teoremi*, nuove verità dedotte dagli *assiomi*. Il matematico, come un esploratore nella giungla delle idee, connette concetti, costruisce teorie e risolve enigmi con creatività e ingegno.

La *filosofia*, invece, esplora le domande fondamentali sull'esistenza, la conoscenza e l'etica. Non offre sempre risposte definitive, ma stimola un dialogo continuo e un'analisi critica. Il filosofo costruisce argomentazioni, decostruisce concetti, sfida assunzioni e dialoga con altre discipline per arricchire la comprensione del mondo.

L'*arte*, infine, è un oceano sconfinato dove ogni artista crea isole uniche con le proprie visioni. Più che soluzioni, l'arte offre domande, un viaggio soggettivo e suggestivo alla scoperta di sé e del mondo, traducendo emozioni e idee in espressioni creative.

Pur nella loro diversità, queste tre discipline condividono la ricerca della verità (*oggettiva* o *soggettiva*), la valorizzazione della bellezza (*armonia* ed *equilibrio*) e l'utilizzo di linguaggio e simbologia per costruire e comunicare significati complessi. Tutte richiedono creatività, intuizione e la capacità di pensare oltre le apparenze.

Possiamo provare a tracciare alcune analogie tra il mondo della Matematica e quello della Filosofia:

- **Assiomi** (Matematica) ↔ **Presupposti Fondamentali** (Filosofia): Premesse di base, come il dualismo mente-corpo di Cartesio, argomento della prima *Foto(so)fia*.
- **Teoremi** (Matematica) ↔ **Tesi Principali** (Filosofia): Argomentazioni centrali sviluppate a partire dai precedenti *Presupposti Fondamentali*.
- **Corollari** (Matematica) ↔ **Conseguenze** (Filosofia): Ulteriori implicazioni derivanti dalle *Tesi Principali*.

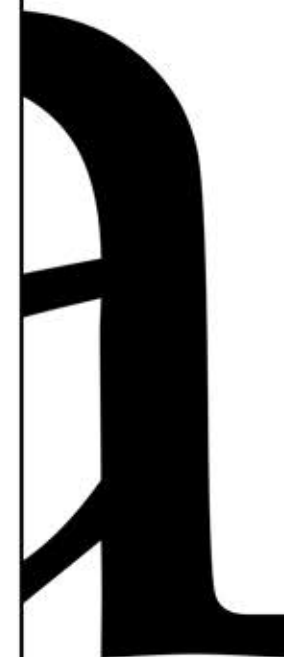
Analogamente, nel raffronto tra Arte e Filosofia, pur con maggiore fluidità, potremmo considerare:

- **Principi Fondamentali** (Arte) ↔ **Presupposti Fondamentali** (Filosofia): Visione artistica unita ad elementi estetici guida.
- **Espressioni Centrali** (Arte) ↔ **Tesi Principali** (Filosofia): Opere chiave (o le tecniche distintive) che manifestano i *Principi Fondamentali* dell'artista.
- **Risonanze** (Arte) ↔ **Conseguenze** (Filosofia): Influenze, interpretazioni e impatto culturale più ampio dell'opera.

Le opere di questa collezione seguono una simile struttura: partono da immagini ispiratrici, cui fa seguito un'opera principale con la *Dichiarazione d'Artista* che servirà ad evidenziare le interpretazioni più rilevanti, per terminare con eventuali risonanze caratterizzate da variazioni sul tema, aggiunte o spiegazioni ulteriori per una presentazione più esaustiva delle opere.

In questa raccolta la fotografia non è mera riproduzione, ma un percorso di conoscenza dove il vedere stimola la riflessione. La *Foto(so)fia* è un'indagine filosofica che parte dall'immagine per raggiungere una comprensione più profonda, esplorando le dimensioni simboliche e concettuali, a differenza di una possibile *Filografia* che potrebbe indicare invece una maggiore centralità sugli aspetti formali dell'opera. Le immagine risultanti, cariche di significati, sono il punto di partenza di un lungo viaggio intellettuale, l'eco di un'esperienza introspettiva. L'opera, laboratorio di idee, avvia un processo di *auto-generazione* a partire da un concetto filosofico, dissolvendo in un dialogo tra forma e contenuto il confine tra soggetto e oggetto.

Infine alcune brevi e più intense serie di immagini, a cui ho dato il nome di *Chorographie*, risuonano nell'anima dello spettatore come una sorta di coro greco per suggerire una visione più morale e profonda dell'esistenza. La coralità offre visione ampia e senso di completezza. Queste immagini diventano un manifesto filosofico, un teatro dove il coro crea un ponte tra spettatore e protagonista, stimolando riflessioni sulla condizione umana. In definitiva la fotografia è una sintesi visiva ideale per creare la realtà prima ancora di rappresentarla. *Soggettività, evoluzione, contesto, interdisciplinarietà, intuizione e ricezione* del pubblico distinguono l'arte da filosofia e matematica, in un'ardimentosa fluttuazione tra costruzione e decostruzione della realtà.



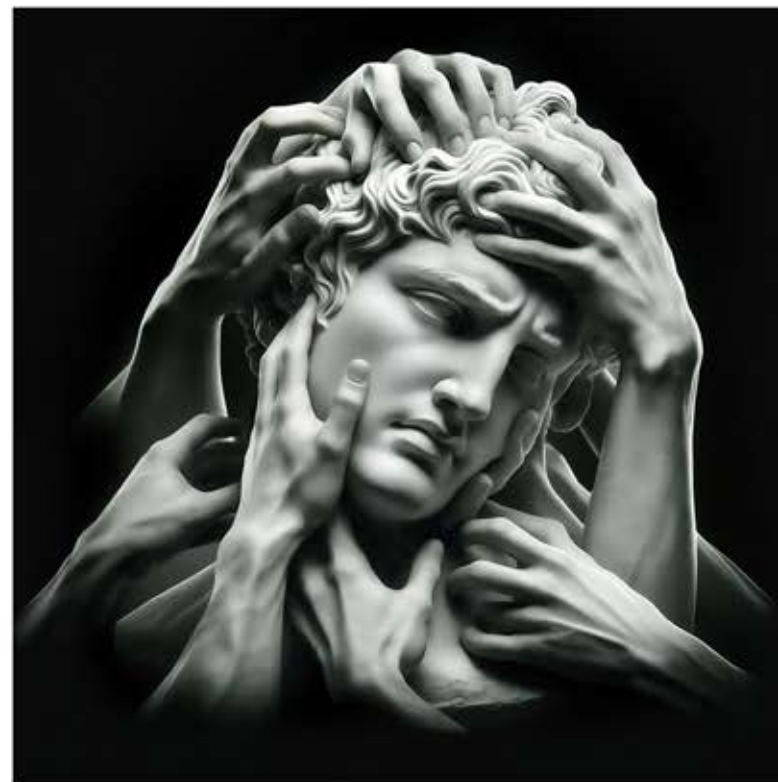
foto(so)fia *prima* _____

dove si introduce l'idea di una stretta connessione tra arte e filosofia, ispirandosi alle opere di *Descartes* e *Husserl*. Si esplorano le similitudini tra le *meditazioni* filosofiche e la *pratica artistica*, evidenziando tre pilastri comuni: ricerca di fondamenti certi per la conoscenza, centralità della coscienza nell'indagine, critica alla conoscenza ingenua. Si sottolinea come ogni definizione di arte è intrinsecamente legata alle indagini filosofiche fondamentali, suggerendo una fusione delle due discipline in un'unica metodologia di ricerca.

N.1 composizione digitale - dimensioni: 42 x 59,4 cm

N.1 *Espressione Centrale* - dimensioni: 59,4 x 84 cm

N.1 *Risonanza* - dimensioni: 59,4 x 84 cm



Meditazioni Metafisiche

"La ragione non è nulla senza l'immaginazione."
René Descartes

"Io sono un essere che pensa, che dubita, che nega, che conosce solo poche cose, che ne ignora molte, che odia, che vuole e che non vuole, che immagina, che ama e che sente. E che pur sapendo che tutte queste cose potrebbero anche non esistere, sa invece che esistono tutte dentro il suo cervello."

René Descartes

"Nessun filosofo del passato ha contribuito in modo così decisivo al senso della fenomenologia come il maggior pensatore francese, Renato Cartesio. È lui che la fenomenologia deve onorare come suo patriarca."

Edmund Husserl

*«Nell'interstizio tra cogito ed essere, mi ritrovo intrappolato in un labirinto di parole che serpeggia fin sotto la mia pelle cartacea. Il giovane Husserl, con la sua penna affilata come un bisturi, ha dissezionato le mie ardite meditazioni, facendo sgorgare dal mio volto bidimensionale una lacrima d'inchiostro, essenza stessa del mio essere. Lasciate che vi sveli il paradosso della mia esistenza: sono **Cartesio**, un autentico falso ritratto. Un simulacro di **Carte** e pigmenti, illusione tangibile che sfida la propria non-esistenza. Padre riluttante della modernità filosofica, sono qui per (rap)presentare questa prima **Foto(so)fia**, neologismo che danza sul filo del rasoio tra immagine e pensiero, figura bifronte nel pantheon dell'arte contemporanea, che incarna da un lato l'essenza di un'opera viva e dall'altro si propone come una metodologia per decifrare l'enigma del reale.*

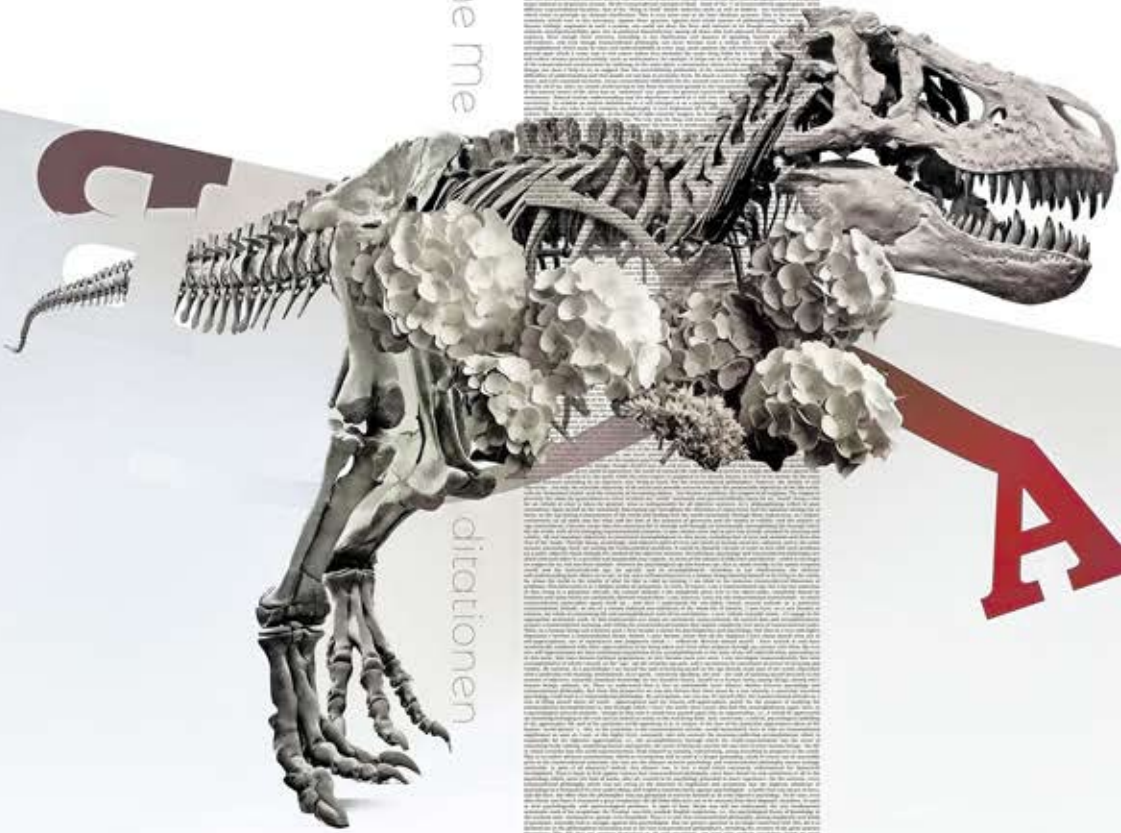
Io -replicò lapidario lo scheletro del dinosauro- sono invece l'esperienza sensibile!»

E così, in questa prima surreale visione un filosofo di carta, un diuturno dinosauro loquace e voi, spettatori-pensatori, siete tutti intrappolati nell'eterno enigma del reale e dell'illusorio, del pensiero e della materia, dell'arte e della filosofia.





Cartesianische me



ditionen

Queste due composizioni digitali traggono ispirazione dalle *Meditationes de prima philosophia* di René Descartes e dalle successive *Cartesianische Meditationen* del filosofo tedesco Edmund Husserl. Più in generale, nel quadro della filosofia occidentale, le *Meditazioni* rappresentano modelli di autoriflessione filosofica che si propongono come una sorta di pensiero radicale alla ricerca di un terreno solidissimo sui cui fondare ogni possibile conoscenza. Confesso che mi appassiona ogni giorno di più la prospettiva di andare alla ricerca di caratteristiche comuni tra la sfera dell'arte e quella del pensiero filosofico. Entrambe queste discipline si presentano al cospetto della mia mente come due vecchi saggi, pronti a sfidarsi nell'elegante cornice di un dialogo incessante e smisuratamente stimolante.

Ma lasciate che ritorni velocemente a *Cartesio* e alla mia modesta e moderna interpretazione fotografica (di cui vado piuttosto fiero), il quale affrontò in modo brillante l'irrisolta questione della metafisica, ovvero: su quali basi una conoscenza può ritenersi legittima? Qual è il criterio fondante della scientificità? René Descartes propose una progressiva e sistematica messa in discussione di ogni aspetto dell'esperienza umana, alla ricerca dell'indubitabile, di ciò che è al di fuori di ogni possibilità di errore, il punto immobile su cui edificare l'intero universo del sapere. Edmund Husserl, similmente, si chiese: cosa c'è di sicuro nell'esperienza del mondo? Individuando in questa domanda anche i limiti della posizione cartesiana: non riteneva infatti possibile che il famoso **dubbio metodico** dell'illustre collega francese, potesse lasciare il posto alla verità. Per Husserl ciò di cui non si può ragionevolmente dubitare è l'offrirsi delle cose in quanto correlati d'esperienza: esse si manifestano, sono presenti. Le cose del mondo ci si offrono a prescindere dal loro valore *ontologico* e dal nostro atteggiamento speculativo nei loro confronti. Ma non è questa la sede per varcare la selva dei fitti pensieri di questi due straordinari interpreti della filosofia. Ciò che mi interessa portare all'attenzione di voi spettatori è che in questo *mondo-specchio* ci sono tre pilastri che si ergono come monumenti al pensiero:

- La ricerca di fondamenti certi per la conoscenza
- La centralità della coscienza nell'indagine filosofica
- La critica alla conoscenza ingenua o non esaminata

A pensarci bene, anche nell'esercizio quotidiano dell'esperienza artistica succede di ritrovarmi costantemente al cospetto degli stessi punti comuni che emergono dalle due precedenti *Meditazioni*. Può darsi che ciò accada perché queste due discipline sono come due facce della stessa moneta cosmica, le analogie sono maggiori delle apparenti divergenze! Nel seguito delle mie composizioni artistiche mi proporrò di considerare come fondamentale presupposto la circostanza che qualsiasi definizione di arte non può prescindere da una profonda affinità con le più basilari indagini della filosofia. Altrimenti detto, oltre un certo orizzonte, le due discipline mi appaiono sempre più perfettamente fuse in un'unica vasta metodologia di ricerca. Come l'onda e la particella nella fisica quantistica: due aspetti della stessa ineffabile realtà!

L'evoluzione delle idee - Epilogo

*La mongolfiera nera con graffi bianchi è una metafora della coscienza o subconscio, una camera d'aria ricolma di idee e concetti che germogliano dal mondo sensibile, collocato nella parte bassa dell'immagine. La **res extensa** è intrappolata nella bolla di fango, in parte fluida e per metà rappresa, avvolta in una nera ossatura tellurica, la cui silhouette ricorda il seno di una donna. C'è una chiara similitudine tra la bocca della mongolfiera e la vena di fango centrale, ma non c'è nulla che faccia da tramite tra pensiero e realtà. Nel centro dell'immagine si estende solo un deserto spoglio, bianco, un vuoto che divora ogni tentativo di connessione tra i due poli, reso formalmente dal netto salto tonale. La rozza e precaria impalcatura del pensiero razionale è appena un'effimera Torre di Babele che osa unire ciò che è diviso ma è anche un preludio al tema della follia!*

Lo stile di questa immagine, caratterizzata da una forte tensione, richiama un esercizio calligrafico, poiché si prefigge di tradurre in segno foto-grafico la scrittura a mano, coi suoi bruschi contrasti e le sue ricercate imprecisioni.





calligraphy exercises

foto(so)fia *seconda* _____

dove insetti giganti, inquietanti protagonisti di queste composizioni, si trasformano in una metafora delle pulsioni, degli istinti e delle forze oscure che si agitano nel profondo del nostro essere. La loro presenza, silenziosa e pervasiva, suggerisce l'impossibilità di una completa razionalizzazione dell'esperienza umana, espandendosi nell'inconscio attraverso la manifestazione di simboli, sogni, lapsus, per resistere ai corollari della coscienza e della ragione.

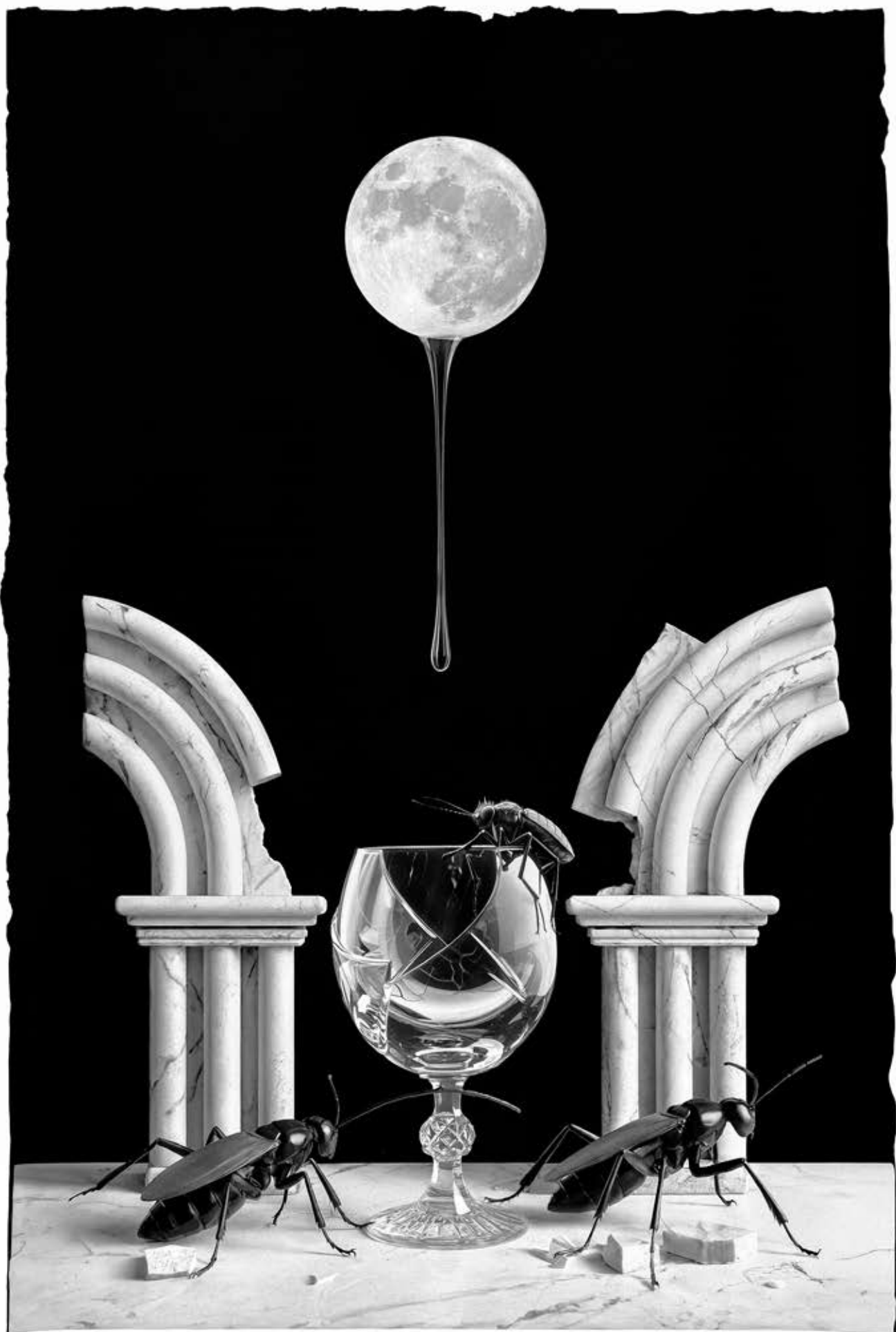
N.3 *Principi Fondamentali* - dimensioni: 50 x 50 cm

N.2 *Espressioni Centrali* - dimensioni: 59,4 x 84 cm

N.1 *Risonanza* - dimensioni: 59,4 x 84 cm

N.1 *Risonanza* (dittico) - dimensioni: 120 x 84 cm





In questa seconda *Foto(so)fia* esploro le prigioni dell'Io simboleggiate da insetti giganti che si aggirano su aride superfici di marmo e vetro. Tali creature, amplificate a dismisura, incarnano la forza brutta dell'inconscio e tutte quelle pulsioni aggressive e sessuali contro cui l'Io instaura una lotta incessante. Lo stesso vetro, trasparente e tagliente, insieme al marmo, freddo e impassibile, si ergono a simbolo di un Super-Io tirannico, che impone i suoi divieti e le sue norme, interiorizzate da gabbie invisibili. L'insetto, prigioniero di questa architettura asettica, riflette l'impossibilità di esprimere liberamente la nostra vera natura in un mondo sempre più repressivo. Nelle sue *Meditazioni Metafisiche*, Cartesio ipotizzò l'esistenza di un genio maligno, «*potentissimo e astutissimo, che impiega tutta la sua industria ad ingannarmi*»: un sorta di insetto mostruoso, irruzione grottesca all'interno del nostro spazio ordinato e pronto a mettere in discussione la veridicità delle nostre percezioni. E se fossimo vittime di un inganno cosmico? Oppure intrappolati in una realtà fittizia simile ad una prigione di vetro?

Conflitti dell'Io



Veri e propri *tableaux vivants* della psiche, queste immagini scavano nell'incertezza e nell'angoscia esistenziale generata dal dubbio. Esplorano la vertigine di un'esistenza potenzialmente illusoria, alla disperata ricerca di un punto fermo in un universo di specchi deformanti. La stessa luna che gocciola in un calice scheggiato è un simbolo di fragilità interiore, influenza ineludibile dell'irrazionale. Gli insetti, attratti da questo nettare lunare, sono ancora una volta il teatro di quelle pulsioni che ci spingono verso l'ignoto e l'incontrollabile, mentre le rovine classiche, vestigia di un ordine perduto, amplificano il senso di precarietà e disorientamento. Un inganno perpetuo, una nevrosi ossessiva, dove dubbio e incertezza erodono le nostre fondamenta. Attraverso l'etichetta «*Ego Conflicts*» dell'ultima composizione, il tema centrale di questa riflessione visiva si trasforma in una vera e propria collezione di reperti psichici, una tagliente esposizione delle nostre più intime fragilità.





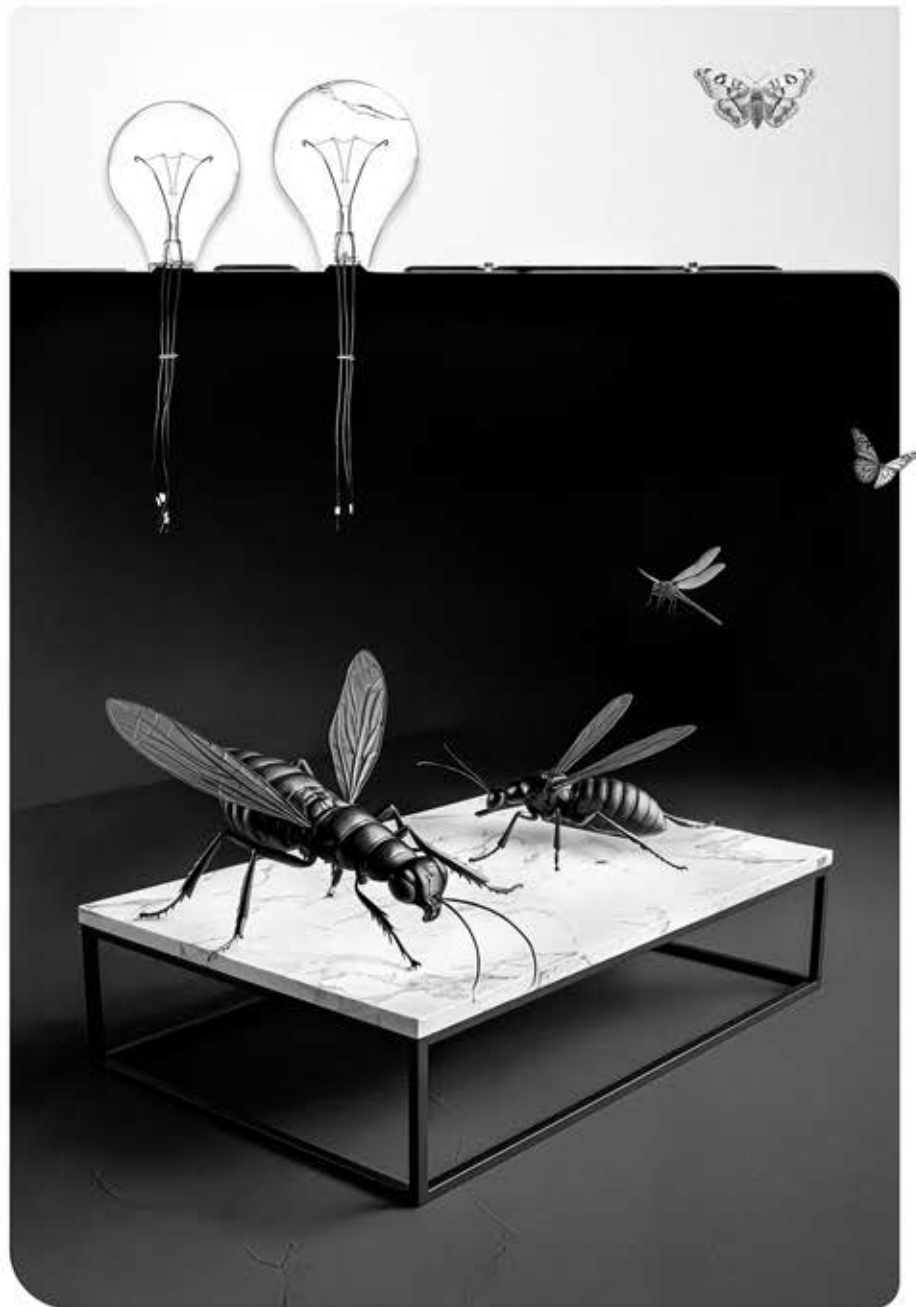
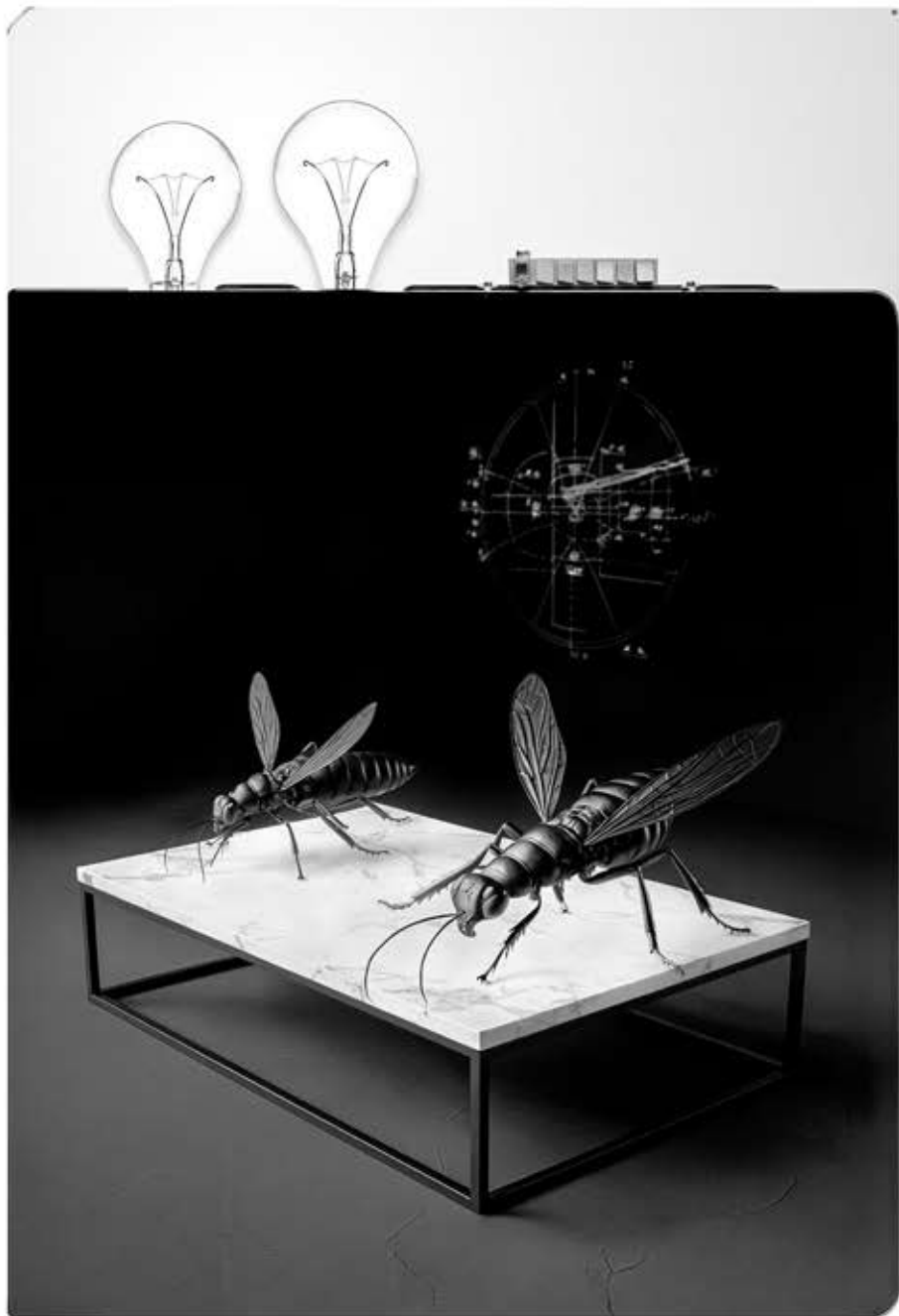
Il Sosia

Dichiarazione d'Artista

*In quale angolo remoto ho serrato il filamento delle lampadine? E il pugno di spazio su cui si sono posati gli insetti è una scatola nera o un luogo inaccessibile alla ragione simboleggiata proprio da una luce artificiale? Questo dittico intitolato: **Il Sosia**, come l'omonimo racconto di **Dostoevskij**, si presenta con una evidente discontinuità tra parte superiore e inferiore, rasentando il limite dell'illusione ottica e ispirandosi alla divisione cartesiana della realtà fra mente e corpo: potente cornice concettuale che può essere vista come un'anticipazione di tutti i successivi discorsi sulla soggettività divisa. Per **Jacques Derrida** il doppio rappresenta ciò che è sempre diverso rispetto a sé, ciò che sfugge alla piena identità con se stessi. Lo stesso soggetto è costantemente **differito** attraverso linguaggio e temporalità, evidenziando quanto sia difficile possedere un'identità completamente stabile e coerente. Dalla dialettica hegeliana in poi, fino ad una prospettiva postmoderna, altri pensatori, come **Jean Baudrillard**, hanno esplorato il concetto di **doppio** come idea di simulacro o copia che non ha un originale stabile: nel mondo dominato dai media e dalla simulazione, l'identità si fonde costantemente in una molteplicità di maschere, di immagini e rappresentazioni: uno dei mille volti che l'**Io** può assumere in un gioco di riflessi e ripetizioni, senza origine stabile e senza alcuna fine.*

*Ma tornando al **Sosia** e agli insetti giganti, cosa accadrebbe se tutto ciò che consideriamo organico e istintuale dovesse ridursi solo ad una serie di meccanismi?*





**EGO
CONFLICTS**



ChoroGraphie

"All'inferno il diavolo è un eroe positivo."

Stanislaw Jerzy Lec

"Finché si credeva al Diavolo, tutto quel che accadeva era intelligibile e chiaro; da quando non ci si crede più, bisogna, per ogni evento, cercare una spiegazione nuova, tanto laboriosa quanto arbitraria, che incuriosisce tutti e non soddisfa nessuno."

Emil Cioran

Una ribellione inconscia si fa strada contro le norme sociali e familiari! L'*archetipo dell'anima ferita* è un'esperienza psicologica universale di dolore emotivo che fa parte della condizione umana. Le figure di *demoni-donne* che accompagnano queste riflessioni visive, possono essere viste non come *folli*, ma come qualcuno che sta navigando autenticamente in un mondo *folle*, rifiutando di conformarsi a norme potenzialmente dannose. Occorrerebbe aprirsi ad una prospettiva più compassionevole e meno patologizzante di certi comportamenti della psiche umana, valorizzando le possibilità di una *folia creativa* come adattamento ad un ambiente disfunzionale. La follia è solo una forma alternativa di saggezza e di verità in cui le esperienze potrebbero essere viste come parte di un processo di *emergenza spirituale* piuttosto che come sintomi di una malattia mentale.

Nel primo coro cinque giovani voci femminili, intrappolate nell'inganno metafisico di un *demone maligno*, apriranno con un misto di dolcezza e di furore, un primo varco nell'universo della follia.





L'Ombra Interiore

*«Sono ombra e luce in unione,
Bellezza e peccato in comunione.
Sul mio capo le corna del diavolo porto,
Ma negli occhi c'è il riflesso di un angelo morto.
La mia pelle è pura come la neve,
Ma l'anima mia è tutt'altro che lieve.
Custodisco segreti nell'inconscio celati,
Da questo grillo tra collo e spalla svelati.
In me convivono il divino e l'inferno,
Lento conflitto che si ripete in eterno.
Guardami e vedrai la natura umana,
Complessa, contraddittoria e smisuratamente arcana.»*



Metamorfosi dell'Innocenza

*«Candore macchiato, anima in conflitto,
Tra bestia ed umano, un essere è afflitto.
Occhi profondi nell'abisso interiore,
Si librano in volo con civile candore.
Metamorfosi muta e potenza latente,
Una forza ancestrale dal volto si sente.
Dualità eterna in equilibrio precario,
Innocenza, malizia e fardello millenario.
Attraverso il suo ego la verità si dipana:
Siam tutte creature di saggezza arcana.»*



Farfalla notturna

*«Farfalla sul viso, simbolo alato,
Rivela un potere interno e celato.
Si erge la donna, figura non vana,
Tra ordine e caos, presenza sovrana.
In giacca e cravatta, un'aria formale,
Lei cela un tumulto che è quasi infernale.
Le mani nascoste, forse tremanti,
Ma occhi che sfidano mondi distanti.
Espressione decisa e sguardo lontano,
Si svela un mistero divino ed arcano.»*



Eterea e demoniaca

*«Ciocche bionde, corna nere,
Dolci, strambe e un po' severe,
Trucco lieve, aria assente,
La mia mente gran torrente
Nei miei occhi c'è un indizio
Di ore inquiete e di giudizio
Sono un angelo confuso,
Dolce enigma mai deluso,
Diavoletta piano piano,
Canto l'esser mio più arcano.»*



Vulnerabilità Mascherata

*«Non conformista, emotiva e audace,
Fragile guerriera, ribelle e tenace,
Maschera d'inganno, mistero celato,
Inconscio profondo, segreto inviolato.
Gioco di contrasti, enigma da svelare,
Tra l'angelo caduto e la donna da amare.
Enigma indecifrabile, simbolo strano,
Donna complessa, vero e proprio arcano.»*

foto(so)fia terza

dove si esplora il complesso rapporto tra ragione e non-senso attraverso un resoconto visivo sul tema della follia, quale naturale conseguenza delle due precedenti *Foto(so)fie*. E' possibile rappresentare furore e pazzia non come alterità esterna ma come condizione intrinseca al pensiero e al linguaggio stesso?

N.1 *Espressione Centrale* - dimensioni: 59,4 x 84 cm

N.3 *Risonanze* - dimensioni: 59,4 x 84 cm



“Mostratemi un individuo sano di mente, e lo curerò per voi.”
Carl Gustav Jung

Michel Foucault, esplorando gli abissi della follia, ha tracciato una mappa sorprendente sul rapporto tra la ragione e il suo controcanto oscuro. Nel cuore del suo viaggio intellettuale, le *Meditazioni Metafisiche* di Cartesio diventano una sorta di oracolo. Per Foucault, la *follia* non è una semplice malattia, ma una sorgente primigenia di *non-senso*, un'alba caotica da cui emerge l'opera stessa, svincolata dalla psiche del suo creatore. Con l'avvento dell'età classica, la filosofia, brandendo il *dubbio cartesiano* come una spada, ha forgiato l'identità della ragione esiliando la follia nel regno delle ombre. Mentre il sogno e l'errore vengono redenti dalla luce delle verità universali, la follia resta imprigionata, condannata dall'editto del soggetto pensante: «*Io che penso non posso essere folle*».

Ma ecco che *Jacques Derrida*, con un guizzo di genio decostruttivo, si oppone a questa sentenza. Per Derrida, Cartesio, lungi dall'esorcizzare la follia, l'ha invece accolta nel santuario delle sue *meditazioni*, mascherandola sotto le spoglie del *demone maligno*. Il *cogito* cartesiano, sussurra Derrida, non vacilla neppure di fronte all'abisso della follia: anche se io sono folle, il mio pensiero persiste, tenace. In questo modo, Derrida ricuce lo strappo originario, restituendo a ragione e follia la loro comune radice. Critica, inoltre, l'ambizioso progetto foucaultiano di narrare la storia della follia dal suo stesso punto di vista. Come catturare l'inafferrabile con le reti del linguaggio? Ragione e follia, intrecciate in un'eterna coreografia, non possono essere disgiunte dalla tela del discorso. Anzi, per Derrida, è proprio nel linguaggio, nelle sue pieghe ambigue, nelle sue contraddizioni scintillanti e nei suoi molteplici significati, che pulsa il cuore selvaggio della follia.





Storia della Follia

Dicotomia Visuale

- Riflessione su identità e percezione attraverso la maschera di un volto sdoppiato come un fiore oscuro.
- Ode visiva al dualismo primordiale.
- Canto silenzioso che echeggia nelle caverne della percezione.
- Opera che sfida i limiti convenzionali per creare un dialogo sulla natura di essere e apparire, invitandoti, spettatore, a riflettere sulle dicotomie fondamentali dell'esistenza.

«Non badate al mio aspetto, alla sconsideratezza nel presentarmi a Voi in siffatta forma. Desidero solo umilmente fuoriuscire da codesta cornice, ma per riuscirci devo superare il limite di una figura intera e integra, mostrando di me frammenti che sarebbero impossibili da cogliere in uno spazio troppo incline alla coerenza. Realizzare per mezzo di una foto la possibilità di poter andare oltre la foto stessa richiede forse di piegarsi ad una condotta paranoica? Significa forse sostare lungo il bordo della pazzia se non ho il desiderio di argomentare tutta me stessa solo in modo logico e coeso? Tra sogno ed errori, dubbi metodici e verità universali, ho trovato questo semplice espediente per aprire un varco tra il linguaggio e la follia.»



Maschere della Follia

«Osservo questo mondo effimero attraverso occhi non miei. Le malinconiche note di un preludio di Chopin risuonano evocando in me una sensazione di inquietudine, mentre un dubbio metodico e corrosivo si intreccia nel dedalo della ragione. Eppure ricordo bene che fui proprio io a sussurrare a Cartesio quei dubbi su cos'è reale e dove si iscrive il confine tra certezza ed illusione! L'inverno della conoscenza mi circonda, questi rami spogli sono una fragile barriera tra verità e inganno. Anche il mio curioso mantello è diviso: grigio come la nebbia del dubbio, rosso come la passione per la verità ultima. Possono delirio e follia aprire un sentiero verso la saggezza? Chi può affermare dove finisce la maschera e dove inizia il volto? In questo limbo tra realtà e immaginazione, cerco una verità più alta che possa resistere persino al mio più feroce scetticismo.»



philosophic experience through the possibility of madn

Through the hypothesis of the Evil Demon, Descartes brings us Alter Ego to the center of the



Il ruggito del silenzio

«Sono diviso. Una spaccatura attraversa il mio essere, rivelando due facce della stessa medaglia. Un lato, contorto in una smorfia di angoscia, porta le corna del dubbio, l'ombra del demone maligno che sussurra la possibilità della follia. L'altro, immobile in una maschera di apatia, riflette l'illusione di una ragione impenetrabile. Indugio in un limbo grigio, il colore della non-definizione, avvolto in un trench che cela tanto quanto rivela. Davanti a me, due tartarughe, solide e terrestri, rappresentano le due scuole di pensiero che mi scrutano. Incarnano dicotomia e conflitto tra l'esclusione della follia e la sua intrinseca presenza nel tessuto stesso del pensiero. Si confrontano silenziose, come i due emisferi del mio cervello, impegnate in un dialogo senza parole. La lampada, pallida e defilata, è la flebile luce della ragione che tenta di illuminare l'abisso del non-senso. Ma ho il sospetto che la verità si celi solo nell'ombra, nella zona grigia tra i due estremi, nell'inestricabile intreccio tra l'io pensante e il demone che sussurra. Il mio essere diviso è un monito: la follia non è un'entità esterna da esorcizzare, ma una presenza costante, una possibilità latente che si annida nel cuore stesso della ragione.»

Fugace Intermissione

“Ciò che reclamo è vivere la piena contraddizione del mio tempo, che mai così bene ha reso al sarcasmo la condizione della verità.”

Roland Barthes

La maggior parte di queste composizioni si presentano come cifre di un mistero, estranee ad una esclusiva rappresentazione del visibile, si focalizzano piuttosto nella definizione di una forma che, troppo spesso, sfugge allo sguardo. Sebbene molti elementi di queste opere si caratterizzino per la notevole precisione fotografica, nell'insieme prendono tuttavia le distanze da una realtà empirica, dal momento che ad interessare di più è ciò che possono suggerire. Tra me e le cose si frappongono così dei *diaframmi* che provano a creare degli ostacoli alla trappola delle immagini convenzionali, costantemente pronte ad offuscare la vera essenza delle cose rappresentate. Il mio lavoro è far cadere questi veli, rompere gli schemi percettivi e cogliere l'accadere degli eventi nella loro purezza, come una rivelazione, cercando di scuotere l'osservatore dal torpore dell'abitudine. Ecco perché, pur nella sostanza fotografica, non offro mai copie ma sempre un volto inedito ed enigmatico del mondo. Per far questo, provo a sospendere il giudizio, metto il mondo tra *parentesi*, come in un'*epochè husserliana*. Cerco il momento, l'irruzione dell'impossibile nel flusso del possibile. L'*immagine-evento* non riproduce, ma crea. Svela il segreto delle cose, la loro sagoma indecifrabile, la *Cosa* lacaniana. Non mostro la realtà, ma il *reale*, come circostanza irripetibile, spiazzante, apertura verso un mondo nuovo dentro il mondo stesso. Molte di queste visioni pulsano di silenzio, sono al limite del dicibile: i miei oggetti, derealizzati, diventano così testimoni dell'invisibile e dell'irrappresentabile. Eppure, nonostante tutto, parlo di perdite, di nostalgia e dell'assenza che il linguaggio crea.

La *Cosa* è perduta, ma la sua traccia rimane, vibra nella quiete della carta o nel mistero di un'umile natura morta.